

ALLARME OCSE SULL'INVECCHIAMENTO

# L'Italia del 2050: più pensionati che lavoratori

Secondo le proiezioni a 30 anni l'attuale 68,6% salirebbe a quota 105,7%

**Ricardo Sorrentino**

Un sorpasso da evitare. Nel 2050, in Italia, il numero di pensionati sarà più elevato di quello dei lavoratori. Una forza lavoro proporzionalmente sempre più piccola dovrà finanziare il sistema previdenziale per un numero elevato di persone.

Sono le proiezioni dell'Ocse, pubblicate nel rapporto Working better with Age. Nel nostro Paese, più in dettaglio, la percentuale potrebbe raggiungere il 105,7%, dall'attuale 68,6%: un doppio record, tra i paesi dell'area. Introducendo però un sistema che permetta di ridurre del 20% il tasso di uscita dei lavoratori con oltre 50 anni, l'Italia si potrà fermare al 94,1%.

**94,1**

**PER CENTO**  
Secondo l'Ocse la percentuale in Italia potrebbe fermarsi al 94,1% nel 2050 introducendo un sistema che riduca del 20% il tasso di uscita dei lavoratori over 50

pererà quota 100% mentre la Polonia si porterà al 94%. Tra i grandi partner di Eurolandia, la Francia salirà all'80,5%, la Germania al 65,3%. Nello stesso tempo, i paesi avanzati membri dell'Organizzazione di Parigi, avranno un rapporto tra persone inattive e persone occupate che dovrebbe salire dall'attuale 42% fino al 58 per cento.

È in realtà uno scenario, non una vera previsione. Racconta l'effetto di lungo periodo delle attuali norme. Non a caso l'Ocse chiede a tutti i paesi avanzati di cambiarle, con un'ampia serie di riforme che permetta di restare al lavoro più a lungo, tenendo conto del fatto che oggi si arriva a età più mature in migliori condizioni di salute rispetto al passato. In molti paesi sono già state almeno in parte corrette - nota l'Organizzazione di Parigi - le politiche che negli anni 80 e 90 favorivano l'uscita "prematura" dal mondo del lavoro; ma oggi, in media, «l'età effettiva a cui le persone vanno in pensione resta più bassa di quanto

fosse 30 anni fa, malgrado un numero più alto di anni di vita residua».

L'Ocse punta a prolungare l'attività lavorativa attraverso incentivi per le persone associate a disincentivi ai pensionamenti anticipati e ai piani di prepensionamento concordati tra aziende e sindacati. Chiede anche di incoraggiare i datori di lavoro ad assumere persone con più di 55 anni in molti Paesi - non in Italia che sotto questo punto di vista è il Paese più virtuoso - gli uffici del personale considerano, secondo un sondaggio pubblicato nel rapporto, che l'età sia un fattore negativo per l'assunzione.

Cercano insomma, come spesso si dice ironicamente, "dieci ottenni con vent'anni di esperienza". Occorre anche, continua l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, allineare le retribuzioni a produttività e competenze: in questo senso l'Italia non ha compiuto per esempio progressi, in tutte le classi d'età, nella riduzione del gender gap,

la distanza dei salari di donne e uomini. La riduzione di questo divario, insieme alle politiche per allungare l'età media del pensionamento, potrebbero portare nel 2050 a un rapporto tra pensionati e lavoratori del "solo" 87,9% nel nostro Paese (che perderebbe il primato a favore della Grecia) e del 45,6% nell'intera area dell'Ocse. Anche l'introduzione di orari di lavoro più flessibili potrebbe essere utile a favorire la permanenza dei lavoratori.

Importante, secondo l'Ocse, è infine promuovere l'employability, la "assumibilità", delle persone durante tutto l'arco della vita lavorativa, soprattutto attraverso l'apprendimento permanente, e migliorare i sistemi di assistenza in caso di disoccupazione, che devono comprendere consulenza e tirocini, e non semplicemente sussidi.

Secondo Carmelo Barbagallo, segretario generale Uil, «non bisogna allungare l'età pensionabile, semmai renderla più flessibile».

**Oggi in media l'età effettiva in cui le persone vanno in pensione resta più bassa di quanto fosse 30 anni fa**

## Rapporto tra pensionati e lavoratori

Dati in percentuale



Fonte: Ocse